

Lunedì della Seconda Settimana dopo Natale (Anno C)

Epifania del Signore

Lectio: Lettera agli Efesini 3, 2 - 3. 5 - 6

Matteo 13, 54 - 58

1) Orazione iniziale

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria.

2) Lettura: Lettera agli Efesini 3, 2 - 3. 5 - 6

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero.

Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

3) Commento³ su Lettera agli Efesini 3, 2 - 3. 5 - 6

- San Paolo, nella sua lettera alla chiesa di Efeso, insiste nell'affermare che tutti gli uomini sono compartecipi della medesima eredità in Cristo. Il progetto, nascosto nel cuore Dio, da secoli, si manifesta oggi svelandosi: i gentili sono chiamati a partecipare, per mezzo del Vangelo, alla promessa, in quanto anche loro discendano da Abramo, perché hanno fede nello stesso Dio.

- Il mistero

Nelle lettere di s. Paolo, e in modo particolare in Efesini e Colossesi, troviamo l'annuncio del mistero per eccellenza. È un mistero che appartiene al Padre ma che nel Figlio viene rivelato. Il mistero rappresenta non solo qualcosa di nascosto e di indicibile (in greco muto e miope utilizzano la stessa radice verbale) quanto una sorta di confine, un limite da cui osservare una realtà altra. La "mistica" (termine appartenente allo stesso gruppo di derivati lessicali) riguarda proprio la contemplazione oltre il limite del mistero che segna il confine tra nascondimento e rivelazione, chiusura e apertura, silenzio ed esplosione della lode.

- Le genti sono chiamate

Questo «mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi» (Col 1,26) ha dello strabiliante sia per il popolo ebraico che si riteneva privilegiato dalla promessa di Dio sia per le genti, tutti i popoli della terra, soprattutto coloro che avevano la percezione di essere esclusi dalla vocazione universale alla salvezza. Già i profeti annunciavano un banchetto a cui tutti i popoli sono chiamati a partecipare, un progetto di liberazione: Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti (Is 25,7). Era l'annuncio dello svelamento del mistero.

Spiace che la nostra traduzione attutisca la forza che traspare dal testo greco, molto più semplice e sintetico, affermando, infatti, che le genti sono chiamate ad essere (espressione assente nel testo greco) sembra procrastinare un fatto che Efesini, invece, testimonia come già in atto, non un progetto che si realizzerà quanto una realtà già vissuta. Anche lo spostamento della espressione in Cristo Gesù immediatamente dopo può trarre in un certo inganno rafforzando il senso della promessa (letteralmente: compartecipi della promessa in Cristo Gesù mediante il Vangelo).

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Cantini

- A condividere la stessa eredità

Per capire cosa Paolo ci sta dicendo occorre lasciarci meravigliare da tre parole, sono: synklêronoma (coeredi), syssoma (stesso corpo, concorpo), symmetocha (compartecipi). Queste parole sono accumulate dalla particella syn (con, stesso, insieme, unito), particella che dà anche origine ad una molteplicità di parole come sinonimo, sintetico, sinodo, sinergia, ecc. Messe così una dietro l'altra si integrano e si rafforzano a vicenda, ci offrono un testo pieno di enfasi. L'oggetto della meraviglia che ancora ci lascia perplessi e incapaci di capire e accogliere è che non è la stessa eredità, o la stessa promessa le cause della formazione dello stesso corpo, ma il fatto di essere "stessamente" eredi e "stessamente" partecipi. Ci troviamo davanti ad un'affermazione sorprendente, incredibile, colma di conseguenze straordinarie.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 2, 1 - 12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

- Una stella ha guidato i Magi fino a Betlemme perché là scoprirono "il re dei Giudei che è nato" e lo adorassero.

Matteo aggiunge nel suo Vangelo: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono".

Il viaggio dall'Oriente, la ricerca, la stella apparsa ai Magi, la vista del Salvatore e la sua adorazione costituiscono le tappe che i popoli e gli individui dovevano percorrere nel loro andare incontro al Salvatore del mondo. La luce e il suo richiamo non sono cose passate, poiché ad esse si richiama la storia della fede di ognuno di noi.

Perché potessero provare la gioia del vedere Cristo, dell'adorarlo e dell'offrirgli i loro doni, i Magi sono passati per situazioni in cui hanno dovuto sempre chiedere, sempre seguire il segno inviato loro da Dio.

La fermezza, la costanza, soprattutto nella fede, è impossibile senza sacrifici, ma è proprio da qui che nasce la gioia indicibile della contemplazione di Dio che si rivela a noi, così come la gioia di dare o di darsi a Dio. "Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia".

Noi possiamo vedere la stella nella dottrina e nei sacramenti della Chiesa, nei segni dei tempi, nelle parole sagge e nei buoni consigli che, insieme, costituiscono la risposta alle nostre domande sulla salvezza e sul Salvatore.

Ralleghiamoci, anche noi, per il fatto che Dio, vegliando sempre, nella sua misericordia, su chi cammina guidato da una stella ci rivela in tanti modi la vera luce, il Cristo, il Re Salvatore.

- L'arrivo dei Magi alla grotta di Betlemme

Oggi ricordiamo nella liturgia l'arrivo dei Magi a Betlemme e come viene menzionato nel vangelo di Matteo della messa del giorno dell'Epifania "alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Antonio Rungi – Padre Ermes Ronchi

dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

Chi erano i magi? Tutti abbiamo da piccoli avuto la spiegazione di questi personaggi biblici che non erano altro che sacerdoti orientali, osservatori delle costellazioni, dei veri scienziati e scrutatori dei cieli, che sono classificati come astronomi e filosofi. Appartenenti alla casta sacerdotale persiana, erano sapienti venuti dall'Oriente." I Re Magi, venivano - come alcune fonti storiche accreditate ci attestano - dalla Persia. Altrettanto certo vi è un legame molto stretto fra le due culture e religioni: l'ebraismo e lo zoroastrismo. Tra l'altro, va ricordato che all'epoca era presente in Persia una forte comunità ebraica, derivante dalla Diaspora Babilonese.

D'altra parte non possiamo dimenticare che la lingua più parlata in Palestina, a seguito proprio della diaspora e del rientro di un folto numero di ebrei (396 a.C), era l'aramaico, lingua di origine persiana, parlata dallo stesso Gesù.

In merito a questi misteriosi personaggi, abbiamo una testimonianza d'eccezione, quella del navigatore ed esploratore Marco Polo che nel 1270 viaggiando nella zona della Persia relazionava in merito a tale fatto: "In Persia c'è una città che si chiama Saba, dalla quale partirono i tre Re che andarono ad adorare Dio quando nacque. In questa città sono seppelliti i tre Magi in una bella sepoltura, e sono rimasti ancora tutti interi, con barba e con i capelli. Uno si chiamava Beltasar, l'altro Gaspar, il terzo Melquior. Marco Polo domandò più volte agli abitanti di quella città di quei tre re: nessuno gli seppe dire nulla, se non che erano seppelliti lì da molto tempo".

Sempre relativamente ai Magi, è ricordato che nel XII secolo, dopo la guerra condotta da Federico Barbarossa contro il comune di Milano, il cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel decise di sottrarre alla città lombarda il suo tesoro più prezioso: i corpi santi dei tre Magi. Le spoglie mortali erano conservate in un sarcofago nella basilica di Sant'Eustorgio e l'arcivescovo li fece trasferire nella cattedrale di Colonia, dove tuttora si trovano.

I corpi dei Magi erano giunti a Milano nel lontano 345, quando Sant'Eustorgio li portò con sé da Costantinopoli. Solo nel 1903 vi ritornarono, anche se non "completamente". Furono restituite le reliquie di due fibule, una tibia e una vertebra. Queste sono collocate accanto alla loro presunta tomba, posta nel transetto della basilica romanica di Sant'Eustorgio, e più precisamente nella cosiddetta "cappella dei Magi".

Per risalire ai nomi dei Re Magi, bisogna ricorrere a uno dei vangeli apocrifi, quello dell'Infanzia Armeno, che ci dice: "I re magi erano tre fratelli: il primo Melkon, regnava sui persiani, il secondo, Balthasar, regnava sugli indiani, e il terzo, Gaspar, possedeva il paese degli arabi. Essendosi uniti insieme per ordine di Dio, arrivarono nel momento in cui la vergine diveniva madre".

Sempre nel Vangelo apocrifo detto Arabo dell'Infanzia, si legge testualmente: "Dei Magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaratustra, portando con sé dei doni".

Tra l'altro, bisogna dire che i loro nomi non sono casuali: Melchiorre sarebbe il più anziano e il suo nome stesso deriverebbe da Melech, che significa Re; Baldassarre deriverebbe da Balthazar, mitico re babilonese, quasi a suggerire la sua regione di provenienza; Gaspare, per i greci Galgalath, significa signore di Saba.

Culture che s'intrecciano, biografie che si uniscono, tutte nella contemplazione di Gesù Bambino.

Ritornando al testo del Vangelo, quello riconosciuto e ispirato, scritto dall'evangelista Matteo che oggi accompagna la celebrazione della parola di Dio nella solennità dell'Epifania, sappiamo che questi tre saggi, sapienti appena giunti a Gerusalemme si rivolsero al Re Erode, il quale quello che aveva riferito della nascita del Re dei Giudei "restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo". Venuto a conoscenza della nascita del suo successore e per lui usurpatore, si informò accuratamente. Gli studiosi della scrittura citavano i testi dei profeti che avevano da secoli annunciato il futuro Messia di Israele, indicando il villaggio della nascita di Lui: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta. Pur essendo una piccola realtà abitativa, circa 1000 abitanti al tempo di Gesù, essa viene esaltata dai profeti, per il fatto che proprio in essa inizierà una storia che cambierà le sorti dell'umanità: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Chiaro riferimento alla nascita di Gesù Bambino.

Il successivo intervento da parte di Erode il Grande, fu quello di chiedere, segretamente, ai Magi, il tempo preciso in cui avevano visto sorgere la stella che li conduceva a Betlemme. Per accertarsi

della veridicità dell'informazione li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Una strana richiesta quella di Erode. Aveva tutto il potere e tutti gli strumenti di bloccare i Magi in Gerusalemme, accertarsi direttamente su quanto da essi avevano narrato, ed invece autorizza quel pellegrinaggio dei Magi verso Betlemme, che da Gerusalemme distava e dista circa 10 Km, percorribili oggi in mezz'ora di viaggio, mentre al tempo dei Magi con cammelli e dromedari ci voleva qualche oretta di viaggio in assoluta tranquillità.

Tutto questo racconto fa pensare chiaramente al mistero della manifestazione di Gesù Cristo a tutto il mondo, quale salvatore e redentore, senza esclusioni di persone, culture, religioni, razze e provenienze.

Non a caso si dice Pasqua-Epifania e in questo giorno nella liturgia si legge l'annuncio della Pasqua, che quest'anno 2022 si celebra domenica 17 aprile e indica la struttura temporale di tutto l'anno liturgico con le varie ricorrenze e celebrazioni più importanti per la cristianità.

Ritornando al testo del Vangelo, i Magi avuto il permesso di circolare, il visto d'ingresso, con passaporto verbale della loro identità o forse anche con qualche documento scritto, partirono alla volta di Betlemme. "Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese".

Sta tutto in questo racconto la celebrazione dell'Epifania del Signore che chiaramente, al dà della storia, della leggenda, dice una cosa molto importante ai credenti e cristiani di oggi e di sempre.

La parola "Epifania", dal greco antico, *πιφάνω*, *epifaino* ("mi rendo manifesto"), significa, infatti, "mostrare", e come verbo riflessivo significa "mostrarsi".

Per noi cristiani è la solennità che vede protagonisti - oltre, ovviamente la Sacra Famiglia - i Re Magi, questi misteriosi "personaggi", venuti dall'Oriente.

È il solo Vangelo di Matteo a raccontarci di questo evento messianico. Questo, si limita a parlare di "alcuni" Magi, senza precisarne il numero.

Gli unici "numeri" citati sono quelli in riferimento ai doni per il Bambino Gesù: oro, incenso e mirra. Leggiamo infatti nel vangelo dell'Epifania che "nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

Se vogliamo sintetizzare in poche parole la festa di oggi, il suo significato religioso, spirituale e soteriologico, lo possiamo trovare nella preghiera della colletta della messa di questo giorno, nella quale preghiera con queste parole: "O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria".

L'Epifania è contemplazione di Cristo Salvatore, mediante la fede; è testimonianza di Cristo mediante l'amore, espresso dai doni dei Magi; è speranza nella salvezza finale che per tutti si realizzerà a conclusione del nostro pellegrinaggio terreno.

Come i Magi dall'Oriente, ognuno di noi deve uscire dalle presunte sicurezze e certezze, come ci ha fatto capire la pandemia, per incamminarci sulla strada di Dio, condotti come i Re Magi da una stella sicura e certa che mai scomparirà, anche se siamo in pieno giorno o immersi nelle notti più buie della nostra esistenza, fatta di sofferenza e peccati. E questa stella cometa si chiama Cristo. Incontrarlo davvero nel profondo del nostro cuore è la vera salvezza terrena ed eterna per ciascuno di noi e per il mondo intero, che brancola ancora oggi nel buio e non solo a causa della pandemia, ma per altri e più gravi problemi che allontanano l'umanità da Dio e dal vero ed eterno Paradiso.

- Il dono più prezioso dei Magi? Il loro stesso viaggio

Epifania, festa dei cercatori di Dio, dei lontani, che si sono messi in cammino dietro a un loro profeta interiore, a parole come quelle di Isaia. «Alza il capo e guarda». Due verbi bellissimi: alza, solleva gli occhi, guarda in alto e attorno, apri le finestre di casa al grande respiro del mondo. E guarda, cerca un pertugio, un angolo di cielo, una stella polare, e da lassù interpreta la vita, a partire da obiettivi alti. Il Vangelo racconta la ricerca di Dio come un viaggio, al ritmo della carovana, al passo di una piccola comunità: camminano insieme, attenti alle stelle e attenti l'uno

all'altro. Fissando il cielo e insieme gli occhi di chi cammina a fianco, rallentando il passo sulla misura dell'altro, di chi fa più fatica. Poi il momento più sorprendente: il cammino dei Magi è pieno di errori: perdono la stella, trovano la grande città anziché il piccolo villaggio; chiedono del bambino a un assassino di bambini; cercano una reggia e troveranno una povera casa. Ma hanno l'infinita pazienza di ricominciare. Il nostro dramma non è cadere, ma arrenderci alle cadute. Ed ecco: videro il bambino in braccio alla madre, si prostrarono e offrirono doni. Il dono più prezioso che i Magi portano non è l'oro, è il loro stesso viaggio. Il dono impagabile sono i mesi trascorsi in ricerca, andare e ancora andare dietro ad un desiderio più forte di deserti e fatiche. Dio desidera che abbiamo desiderio di Lui. Dio ha sete della nostra sete: il nostro regalo più grande. Entrati, videro il Bambino e sua madre e lo adorarono. Adorano un bambino. Lezione misteriosa: non l'uomo della croce né il risorto glorioso, non un uomo saggio dalle parole di luce né un giovane nel pieno del vigore, semplicemente un bambino. Non solo a Natale Dio è come noi, non solo è il Dio-con-noi, ma è un Dio piccolo fra noi. E di lui non puoi avere paura, e da un bambino che ami non ce la fai ad allontanarti. Informatevi con cura del Bambino e poi fatemelo sapere perché venga anch'io ad adorarlo! Erode è l'uccisore di sogni ancora in fasce, è dentro di noi, è quel cinismo, quel disprezzo che distruggono sogni e speranze. Vorrei riscattare queste parole dalla loro profezia di morte e ripeterle all'amico, al teologo, all'artista, al poeta, allo scienziato, all'uomo della strada, a chiunque: Hai trovato il Bambino? Ti prego, cerca ancora, accuratamente, nella storia, nei libri, nel cuore delle cose, nel Vangelo e nelle persone; cerca ancora con cura, fissando gli abissi del cielo e gli abissi del cuore, e poi raccontamelo come si racconta una storia d'amore, perché venga anch'io ad adorarlo, con i miei sogni salvati da tutti gli Erodi della storia e del cuore.

6) Per un confronto personale

- Per le giovani Chiese e per quelle di antica tradizione: crescano insieme e si aiutino come Chiese sorelle, nel comune impegno di suscitare nuovi discepoli del Vangelo. Preghiamo?
- Per i pastori del popolo di Dio e i loro collaboratori: a imitazione della Vergine Madre annuncino ai vicini e ai lontani Cristo, vera luce del mondo. Preghiamo?
- Per i missionari: condividendo le fatiche, i dolori e le speranze delle persone a cui sono inviati, siano limpidi testimoni della misericordia del Padre. Preghiamo?
- Per gli uomini di cultura e di scienza: come i Magi sappiano riconoscere nella creazione i segni di Dio e si aprano al dono della verità tutta intera. Preghiamo?
- Per questa nostra comunità riunita nella festa dell'Epifania: fedele al Vangelo comunichi a tutti la luce e la gioia della fede nell'immenso amore di Dio. Preghiamo?
- Quanta fatica facciamo a fidarci della stella sconosciuta che a volte incontriamo nella vita e ci chiama a nuovi cammini?
- Come sappiamo accettare "l'invasione" di nuove genti venute da lontano apprezzando la nuova ricchezza di vita che portano piuttosto che chiuderci dietro gli argini delle nostre abitudini e paure'?
- Riusciamo a percorrere nuove strade per allontanarci dalla falsità, dall'egoismo senza rimanere legati agli schemi del perbenismo e della consuetudine?
- Sappiamo cogliere la luce anche dove con gli occhi del mondo vediamo solo una povera stalla?
- Siamo anche noi conoscitori dei fatti ma non pareti e proclamatori?
- Figli di Abramo, per fede, crediamo e proclamiamo che il Cristo è venuto solo per noi, oppure che è venuto per tutte le persone di buona volontà?
- Siamo del parere che la nostra artrosi cervicale può guarire solamente guardando in alto la stella del mattino?

7) Preghiera finale: Salmo 147
Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.

*Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.*

*Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.*

*Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.*